

FRANCO PELLICIONI

L'ANTROPOLOGIA CULTURALE E STORICA COME RISCOPERTA DELL'ITALIA «MINORE»: IL CASO DELLA VALLE DEL TURANO

Devo ammettere che mai, prima d'ora, l'attesa dell'imminente pubblicazione di un volume abbia saputo suscitare in me lo stesso interesse scientifico e il medesimo entusiasmo umano di *Ascrea* (1). L'altro volume, del quale si parlerà in queste brevi note, quello riguardante *Collepiccolo* (2), era stato pubblicato qualche mese prima.

In effetti da diversi anni (ed ancora oggi), come antropologo e come individuo, ho gradatamente avuto modo di conoscere e di apprezzare le molteplici, e per molti versi inaspettate, sfaccettature della realtà culturale (nello spazio e, in particolare, nel tempo) di Ascrea, piccolo borgo di poche centinaia di abitanti arroccato su un'aggetto del Monte Filone, nella valle del Turano (Alta Sabina). Così che quelle che considero le specializzazioni della mia disciplina (l'«urbano» e lo «sviluppo») mi avevano portato, nel tempo, ad effettuare diverse ed informali interviste guidate e a sollecitare la memoria di alcuni anziani attraverso le narrazione delle loro storie di vita, tutte naturalmente connesse con Ascrea, il suo aspro *hinterland* montuoso e l'intera valle del Turano.

Storie di ordinaria umanità campagnola, ma anche storie di enormi difficoltà esistenziali e di sofferenze, di passate e lontane emigrazioni (verso la vicina Roma, ma anche in Brasile), riguardanti il magro lavoro dei campi di oggi (orticoltura) e quello di un tempo, prima della costruzione della «grande diga», storie di uno sviscerato amore verso una natura ancora quasi intatta, anche se la minaccia dell'inquinamento delle acque del fiume e del lago è sempre più incombente, storie da me ascoltate durante questo lungo arco di tempo, pazientemente controllate, verificate e confermate nei racconti di altri «paesani». Infatti, accanto alle storie più direttamente riguardanti il paese, via via che l'interlocutore diventa più familiare, ecco comparire altre storie, antiche e recenti, di briganti e di saraceni, di sanguinose rivalità tra castelli e di secolari ostilità tra centri agricoli vicini, a volte per il predominio territoriale di una porzione della vallata, a volte per la proprietà e l'utilizzazione di magri pascoli di montagna: storie, ma anche leggen-

(1) LORENZETTI R. (a cura di), *Ascrea. Inventario di un territorio*, Città di Castello, Cerboni, 1986, pp. 354.

(2) CARROZZONI P., *Collepiccolo e la valle del Turano*, Rieti, Il Velino, 1986, pp. XIV, 338.

de (di tesori scavati tra vecchi ruderi medievali), agiografie mitizzate di sante (Anatolia), memorie di città preromane scomparse (*Thora*), e così via.

Non solo Ascrea, quindi, ma l'intera valle del Turano sono così andati gradualmente a rappresentare più di un polo di interesse antropologico: a) l'attuale posizione socio-culturale delle popolazioni della valle, ancora in perenne dialettica fra tradizione e cambiamento; b) lo sviluppo futuro dei centri della Comunità montana (nel medio e nel lungo periodo) attraverso modalità di intervento che possano consentire una loro piena armonizzazione e integrazione con le caratteristiche culturali delle popolazioni (e naturalmente con il territorio); e quindi tipologie di intervento sentite e accettate, ma non imposte dall'alto: un certo tipo di turismo non di massa, ma «mirato», cosciente e rispettoso delle bellezze naturali e culturali dei luoghi; introduzione in agricoltura di macchinari a tecnologia intermedia; sfruttamento razionale delle risorse rinnovabili (legname, itticultura ecc...); creazione di cooperative di produzione e di consumo; c) il problema relativo allo spopolamento delle comunità del Turano (3), che si collega alla passata e massiccia emigrazione particolarmente verso Roma, ma anche verso il capoluogo sabino, che è, sì, tipico con i suoi fenomeni di *push* e di *pull* di tanti altri centri appenninici e alpini, ma che con l'attigua valle del Salto ha in comune la creazione di un bacino artificiale il quale ha contribuito a decurtare, e di molto, le potenzialità agricole dell'intera vallata. La deruralizzazione ha come contro parte estiva il massiccio rientro temporaneo degli emigrati con le loro famiglie (fino alla terza generazione), che, affollando contemporaneamente i piccoli paesi del Turano, creano, fra l'altro, non pochi problemi d'ordine igienico-sanitario (fognature e discarica dei rifiuti solidi urbani) difficilmente risolvibili nel brevissimo periodo; d) la storia dell'«urbano» (o pre-urbano) nella valle, che vuol dire sia storia degli insediamenti dal punto di vista spaziale: ubicazione, localizzazione, morfologia, struttura (geografia urbana), sia storia culturale (antropologia storica) attraverso l'analisi e lo studio degli uomini e della loro cultura che nel tempo e nei secoli ha fatto sì che queste popolazioni, non solo si siano in qualche modo adattate all'aspro *habitat* che le circondava, ma compiendo grosse opere modificatrici dell'ambiente medesimo abbiano saputo plasmare un proprio ritmo di vita, una cultura che, se è unificabile ed unificata dall'esistenza di caratteristiche-cornice individuabili nel fiume-lago-vallata (e dalle possibilità comunicative che, bene o male, hanno saputo sempre unire le popolazioni delle valli secondarie con quelle della valle principale), è riuscita di volta in volta, paese per paese, ad acquisire peculiarità differenziabili l'una dall'altra (4). In questi anni mi sono interessato in particolare alla tematica che riguarda molto da vicino l'antropologia storica e, in questo caso, la storia dell'evoluzione di tipo pre-urbano, od urbano *tout court*,

(3) Posticciola durante l'inverno assomiglia a un'autentica «città morta».

(4) Dopo essermi interessato per anni allo studio di città-crogiuolo multirazionali e multiculturali africane (nel Kenya e nel Sudan), dopo aver compiuto indagini socio-antropologiche riguardanti lo sviluppo in diversi centri eschimesi sparsi nel Canada settentrionale, o avvicinato le realtà, esistenziali dei centri marittimi insulari di Saint-Pierre e Miquelon e di Terranova, ho cercato in quest'ultimo periodo di offrire un contributo alla conoscenza e allo studio di problematiche vicine a noi, sia personalmente (*Le grandi aree metropolitane verso il duemila: il caso di Roma capitale*, in «Rass. di Servizio Sociale», Roma, 1987, aprile-giugno, pp. 83-92), sia grazie alla fattiva collaborazione di alcuni miei studenti (indagini su: Roma; Ferentino; Poggio Bustone; Grottaferrata).

delle genti della valle. Tutte e tre le altre problematiche meriterebbero pari attenzione, proprio per l'immediato e diretto coinvolgimento delle popolazioni della valle e dell'intera Comunità montana del Turano, anche perché non si potrebbe non influire positivamente sul miglioramento della «qualità della vita» dei singoli e delle varie comunità. Sarebbero perciò necessari ulteriori approfondimenti ed analisi attraverso specifiche e «tagliate» ricerche intensive sul terreno, anche interdisciplinari, aventi fini progettuali, operativi e applicativi.

Indubbiamente, proprio l'enorme mole di dati che nel tempo sono riuscito a raccogliere mi ha spinto a cercare di saperne di più. Pur non essendo un archeologo, ho perciò voluto effettuare diversi sopralluoghi in siti da secoli abbandonati perfino dalla stessa memoria degli abitanti. Più volte è successo che alcuni informatori da me interpellati, nonostante vivessero da sempre a una distanza di poche centinaia di metri in linea d'aria dal sito che cercavo di individuare, ne ignorassero del tutto la secolare presenza: com'è avvenuto per Montagliano sfondato (5), le cui non poche rovine risultano tuttora sparse sulla montagna prospiciente la «Turanense», strada provinciale che collega Carsoli con la Salaria. I siti da me visitati rivestono ovviamente un'importanza non secondaria per ricostruire la storia culturale delle popolazioni della valle, e quindi anche di Ascrea.

Il quadro che sono riuscito a delineare è comunque del tutto frammentario, anche perché le fonti archivistiche locali, particolarmente quelle del comune di Ascrea, ma non solo esse (6), sono pressoché inesistenti. A tali carenze ha sopperito, almeno per una buona parte, la pubblicazione di questi due volumi, l'uno risultato di un lavoro di *équipe* a tematiche (Staffa, Di Flavio, Lorenzetti, Fanti, D'Angeli), l'altro della decennale e laboriosa fatica di Carrozzoni.

È grazie a questi due volumi, e alle ricerche certosine ed appassionate di studiosi che, supportati dall'amore per le proprie origini e la propria terra (7), nulla hanno sacrificato al rigore scientifico, che i lettori sono oggi in grado di avere un elaborato quadro d'assieme dell'archeologia, della storia antica, medievale e moderna del territorio. C'è da aggiungere che — proprio per il tipo di fonti documentarie utilizzate, che riguardavano, sì, da vicino i vescovi, i signorotti locali ed il potere amministrativo, ma ancora di più i fedeli (le «anime»), le famiglie (i «focchi») dei contadini senza terra e i problemi delle cittadinanze — gli autori in definitiva hanno prestato un occhio più attento ai problemi, nello spazio e nel tempo, dell'individuo e della sua cultura e, forse anche un po' inconsapevolmente, hanno compilato una storia della dinamica culturale di queste popolazioni che, in rapporto alla corrente principale dei grandi eventi storici, si potrebbero facilmente definire «marginali». E quindi è stata effettuata anche una storia dello sviluppo dell'urbano nel Turano: in definitiva un'operazione che può benissimo

(5) Un anziano informatore, che non ignorava tale presenza, lo ha definito «sfasciato». Fra l'altro le rovine si possono scorgere nel fitto della vegetazione della strada che porta a Collalto, anche se Carrozzoni scrive che «perfino i ruderi sono scomparsi e dell'antico castello si è persa ogni traccia» (p. 131, nota 6). Cfr. anche STAFFA A.R., *La topografia Alto Medievale della Valle del Turano*, in «Il Territorio», Rieti, I, 1, agosto-nov. 1984, p. 38.

(6) LORENZETTI R., op. cit., pp. 13, 14, 116 e 201.

(7) In proposito sono da menzionare le attività di ricerca portate avanti dagli studiosi appartenenti all'Istituto Cirese ed alla Cooperativa «Il Territorio» di Rieti. Quest'ultima pubblica da oltre tre anni l'omonima rivista, un quadrimestrale di «cultura e studi sabini».

rientrare all'interno dei confini teoretico-metodologici dell'antropologia storica. È proprio grazie a lavori di questo tipo che, accanto alla storia dei grandi fatti e personaggi del mondo, accanto cioè alla storia con la S maiuscola e senza aggettivazioni, si potrà far luce sul quotidiano «privato e pubblico», su aspetti e su personaggi che, reputati minori, sono stati fino a non molto tempo addietro, per lo più trascurati (8). È proprio grazie all'apporto entusiastico di questi studiosi di estrazione locale che i giovani (ma anche i vecchi) riusciranno a riscoprire le proprie radici nel tempo, assumendo una ben precisa identità personale, di gruppo e comunitaria, che in qualche modo può (e deve) essere diversa, perché più autentica e vera, da quelle omogeneizzate che quotidianamente vengono ammannite dalla televisione o da quei modelli culturali, estremamente moderni e *à la page*, che anno dopo anno, estate dopo estate, vengono riproposti nell'immaginario dei residenti nel Turano dagli ex emigranti che tornano per le vacanze. Libri del genere dovrebbero essere, come ben suggerisce il D'Angeli nella presentazione di *Ascrea*, «fruits nella scuola dove potranno essere utilizzati come sussidi dei programmi tradizionali troppo spesso slegati dal contesto sociale culturale nel quale le scuole operano» (9).

Per quanto riguarda in dettaglio i due volumi, quello su *Ascrea*, come rileva lo stesso sottotitolo, vuol costituire l'«inventario di un territorio». Ed è un inventario storico (e archeologico), socio-economico e culturale, oltre che linguistico. Nonostante esso risenta in più parti di questa molteplicità di interventi (10), come ad esempio nelle ripetizioni certamente non volute dagli AA., nondimeno esso costituisce un insostituibile *vademecum* (oltretutto abbondantemente illustrato da riproduzioni di antiche carte topografiche, mappe catastali e fotografie) su *Ascrea* ed il suo territorio dall'alto medioevo ad oggi (11), anche se un indice analitico ed una bibliografia potevano utilmente essere inseriti per una migliore consultazione del testo.

L'analisi storico-culturale di Carrozzoni, oltre a focalizzarsi primariamente sul centro di Collepiccolo (attuale Colle di Tora), si estende ulteriormente fino a

(8) «L'esame pertanto della stratificazione e della mobilità presenti in una società è fondamentale se non si vuol cadere nella peggior forma di storiografia, quella della storia "per protagonisti"» (SAITTA A., *Guida critica alla storia e alla storiografia*, Bari, Laterza, 1980, p. 54). V. anche LE GOFF J., *Les Mentalités. Une histoire ambiguë*, in LE GOFF J. e NORA P. (a cura di), *Faire de l'histoire*, Parigi, 1974, vol. III, pp. 76-94.

(9) LORENZETTI R., op. cit., p. 8.

(10) Di cui uno anche piuttosto datato, quello di R. Fanti, che risale al 1938-40, ma giustamente è stato qui riprodotto proprio perché le ingenuità e certe inesattezze contenute, in particolare nelle due parti introduttive, dove si riscontrano anche etnocentrismi e modi di dire che, comunque, erano certamente d'uso corrente quaranta anni fa, sono ampiamente riscattate dalla sezione glottologica, il cui testo costituisce un'autentica gemma di un dialetto che raramente sopravvive ora, sia pure frammentariamente, nel ricordo dei pochi anziani del paese.

(11) Alcune precisazioni mi sembrano d'obbligo. Di Flavio, quando parla di «misera intellettuale» o dell'«assoluta ignoranza» in cui per secoli hanno vissuto le genti di questi villaggi (p. 73), dimentica che l'educazione scolastica è una cosa, mentre i fatti della vita e del mondo non si apprendono solo nell'ambito delle istituzioni educative e dai maestri. I popoli che fino ad oggi, in tutto il mondo, non hanno conosciuto le gioie di quello che una volta si chiamava l'abbecedario, e non hanno quindi imparato a scrivere, leggere e a far di conto, non per questo potranno essere considerati ignoranti. Lorenzetti, quando scrive che «la mentalità con cui una comunità ha nel corso del tempo affrontato la propria esperienza esistenziale» (p. 115), si riferisce direttamente al concetto di «cultura» in senso antropologico (visione del mondo, *Weltanschauung*, ecc...).

comprendere in un grande affresco temporale l'intera valle del Turano che, come sottolinea l'A., «sola in tutta la Sabina, mai è stata oggetto di organiche ricerche storiche, né archeologiche» (p. IX). Il lavoro del Carrozzoni ha un respiro indubbiamente più ampio di quello su Ascrea, non solo perché la tematica che analizza è ovviamente più vasta di quella che può riguardare un solo centro, ma anche perché egli ha molto di effettuare più volte rapidi, ma preziosi, agganci con la storia italiana ed europea. È quello del Carrozzoni non solo un efficace *excursus* storico (dalle origini preromane ad oggi) di una parte della Sabina quasi del tutto ignorata dagli «addetti ai lavori» istituzionalizzati, ma rappresenta anche una fonte inesauribile di dati sulla situazione socio-economica e culturale di quelle popolazioni, così come essa si è presentata nelle varie epoche attraverso lo studio delle scarse fonti archivistiche e bibliografiche disponibili, nonché grazie al diretto coinvolgimento dell'A. che per lunghi anni ha raccolto preziose testimonianze culturali di un mondo in via di rapida transizione.

Concludo brevemente ricordando che mai come in questo periodo il territorio — urbano o agrario o integrato — è assunto più volte a protagonista (12) di interessanti convegni e dibattiti internazionali, e questi due volumi ne rappresentano un'ulteriore testimonianza a carattere scientifico proveniente dalla «periferia» (13).

CULTURAL AND HISTORICAL ANTHROPOLOGY AS A NEW RECONNAISSANCE OF A «MINOR» ITALY: THE CASE OF THE TURANO VALLEY. — In this review-article the author analyzes the socio-cultural and historical contents of two books concerning the territory of the Turano Valley, Central Italy. Starting from his own experiences and works that he is carrying on in the fields of urban and historical anthropology in this fringe area of the Apennine, he properly underlines that particular aspect which represents the main *focus* of both books: the Turano rural culture through the centuries. These books are able, indeed, to give a wide and complete cultural and historical frame in which the inhabitants of the valley can easily recognize themselves.

Roma, Scuola Superiore di Servizio Sociale.

(12) Tra ottobre e novembre 1987 si sono tenuti su questa tematica in Italia ben quattro convegni internazionali: a) Cesena-Rosario Villari: «Evoluzione del paesaggio agrario in Europa»; b) Parma-J. Le Goff: «Mura urbane attraverso i secoli»; c) Roma-Fondazione Basso: «Storia ecologica»; d) Sestino-Anselmi: «Storia dell'economia e cultura appenninica».

(13) Esprimo la mia riconoscenza a tutti coloro che ad Ascrea e nell'intera valle del Turano hanno contribuito a farmi conoscere e amare la loro terra e la loro cultura. Sono particolarmente grato a Dante D'Angeli, sindaco di Ascrea e presidente della Comunità montana del Turano, per la preziosa assistenza concessami.